

La situazione nelle Università
e il dibattito sulla riforma

Noi, Codignola e la D.C.

La situazione nelle Università sta ridiventando « calda ». L'ulteriore espansione della popolazione studentesca ha reso ancora più acuta la insufficienza di strutture già paurosamente inadeguate. Attorno al problema della liberalizzazione dei piani di studio, della interpretazione e attuazione della « legge » di recente approvata dal Parlamento si è aperta al di là del mero problema una serrata dialettica di posizioni, si è in diversi atenei, avviato uno scontro serio e qualificante. Su questo e su altri problemi concreti il movimento degli studenti sta dando segni importanti di ripresa. Ed è questa ripresa in forme e su posizioni più mature che si tende a impedire con le provocazioni polemiche e con le aggressioni fasciste. Grande significato ha assunto perciò la giornata di sabato con la imponente manifestazione di Milano e con le forti dimostrazioni di Napoli e Roma, tutte egualmente indicative di una robusta capacità di risposta alla politica di repressione e al leppismo fascista nelle università.

Le forze che dominano nei senati accademici su quali linee si stanno muovendo? Non c'è bisogno di sottolineare la parte che esse hanno avuto e stanno avendo nello sviluppo dell'azione repressiva. Vale la pena di rilevare piuttosto la testarda e meschina chiusura che queste forze continuano a opporre ad ogni esigenza di reale rinnovamento della vita universitaria. Le linee su cui tendono a muoversi sono nello stesso tempo quelle della conservazione delle loro posizioni di potere e di privilegio e di una crescente disaffezione degli studenti universitari. La battaglia da dare nelle università si presenta dunque più che mai aspra e impegnativa per studenti, docenti, partiti e movimenti democratici e di sinistra e richiede il massimo di collaborazione e di unità.

Un serio sforzo di collaborazione deve svilupparsi tra forze studentesche e docenti democratici da una parte e gruppi politici di sinistra dall'altra in rapporto alla discussione parlamentare sulla riforma universitaria. Superando i motivi di incomprensione e atteggiamenti puramente negativi determinati nei mesi scorsi, è la più larga unità da ricercare in Parlamento tra le forze di sinistra esterne e interne alla maggioranza di fronte alla pressione di questa parte dello schieramento governativo e innanzitutto della D.C. chiaramente rivolta a compromettere sempre più l'esito dei lavori della Commissione Pubblica Istruzione del Senato. Già in diverse occasioni sono prevalse nella D.C. e si sono fatte prevalere nelle stesse leggi le posizioni gravemente repressive, che non può non apparire come una nuova prova dell'assenza di una effettiva volontà riformatrice nell'ala dominante della maggioranza di centro sinistra, nonché della persistente collusione tra la D.C. e le caste privilegiate dell'Università. Oggi la pressione si esercita su punti chiave — come il « pieno tempo » per i docenti, il diritto allo studio, gli impegni finanziari e le norme transitorie — col rischio di caratterizzare in senso nettamente negativo le conclusioni dei lavori della commissione senatoriale. Sembrerebbe scandalosa se la soluzione che si sta dando al problema del « pieno tempo » come ha rilevato anche Forcella sul Il Giorno.

I senatori comunisti hanno già pubblicamente denunciato da oltre una settimana il deteriorarsi della situazione e scisso le loro responsabilità anche da un andamento dei lavori pesantemente influenzato dalla ricerca di una formula di compromesso (sul « pieno tempo » in modo particolare) tra i partiti della maggioranza. Abbiamo però vivamente apprezzato il fatto che il compagno Codignola, in un articolo pubblicato sul l'Avanti! di sabato abbia anche gli denunciato con forza l'atteggiamento della D.C. e l'involuzione del dibattito nella sesta Commissione del Senato e condividiamo pienamente il suo appello a « una massiccia risposta unitaria ». Tale risposta — pure su questo sappiamo di essere d'accordo con i compagni della sinistra del P.S.I. — non può non investire anche la prospettiva di costituzione di un governo quadripartito per l'equivoca impostazione che ne gli incontri tra i segretari dei partiti di centro sinistra è stata data ai problemi dell'Università (secondo l'Avanti!) il compagno De Martino ha riferito alla Direzione del P.S.I. che quegli incontri « si sono » venuti » sulla riforma uni-

versitaria più equivoci di così. Ci ha invece stupito e spiazzato colpito nello stesso articolo del compagno Codignola il ricorso ai più vari pretesti o motivi per un'aspra polemica nei confronti di noi comunisti che sembra quasi far da « contrappeso » alla polemica verso la D.C. Si è mentemente rievocato il nostro voto contrario alla istituzione della scuola media unica e espressa in termini alquanto agitati preoccupazione per l'emergere su l'Unità di posizioni negative nei confronti della recente « legge » di liberalizzazione degli accessi e dei piani di studio. Eppure il compagno Codignola sa che quella liberalizzazione non l'abbiamo chiesta (ma accompagnata da misure concrete per il diritto allo studio) ben prima che il governo presentasse il suo progetto che su quella legge ci siamo astenuti che ci battiamo e spingiamo tutte le forze rinnovatrici a battersi nelle Università non « contro la riforma » (che non significa nulla) ma contro la interpretazione e la applicazione che vogliono darvi i gruppi accademici più chiusi e per un superamento dei suoi limiti. Ma vogliamo nello stesso tempo discutere di tutto ciò sul nostro giornale per un confronto al più largo ed efficace chiarimento.

Respingiamo infine con vivo disappunto — ce lo consente il compagno Codignola — l'insinuazione secondo cui staremmo « dando mano » a quanti vogliono continuare ad istituire università fasulle a scopi elettorali. Siamo noi che abbiamo posto con forza il problema della immediata cessazione di questa pratica vergognosa e su questa linea ci siamo battuti anche in condizioni difficili come ad Ateneo insieme con Codignola e con compagni socialisti. Siamo pronti a votare in qualsiasi momento una norma che davvero liquida la politica dei decreti istitutivi di facoltà di staccate di università libere e via dicendo. Ma questa questione è del tutto distinta e completamente diversa da quella assai controversa del blocco dei concorsi su cui il compagno Codignola ammette che ci possano avere opinioni dissimili dalla sua senza dover essere accusati per questo di tradimento della causa del rinnovamento dell'Università.

Ma basta con questa non necessaria e non produttiva polemica. L'importante è trovare d'accordo sulla battaglia da portare avanti nei confronti del compromesso avversario le forze politiche della D.C. e del mondo accademico.

Giorgio Napolitano

Panorama politico - diplomatico del mondo agli inizi degli anni settanta

Mosca, Pechino, Washington un intricato dialogo a tre

Una fitta rete di negoziati: la diplomazia ritrova la sua funzione e le sue tradizioni! — Anche in Europa dialoghi impensabili ancora in tempi recenti — Sembra oggi prevalere una tendenza dei singoli paesi a operare in campo internazionale in prima persona, piuttosto che secondo i grandi schieramenti di cui fanno parte — Politica dei blocchi e tendenze al loro superamento

La tragedia nell'Artico



Tre momenti di una tragedia ricorrente nel 1942: un U-Boot ha centrato un mercantile, la nave affonda, alcuni uomini dell'equipaggio restano su un battello in attesa dei soccorsi.

Oggi all'inizio di questo decennio 70 sul cui futuro cammino si avanzano tanti ansiosi interrogatori quando si cerca di gettare un'occhiata panoramica su quella che in forma stereotipata si suol chiamare la « scena politica mondiale » — cioè ai rapporti fra gli Stati in primo luogo i più grandi e potenti fra di essi allo scontro dei loro interessi e alla stessa battaglia delle idee che con quello scontro si intreccia — non si può non essere colpiti da una serie di fatti nuovi sul cui reale significato e tuttavia così difficile esprimere un giudizio categorico Cerchiamo almeno di rendercene conto.

La prima constatazione sembra positiva. In buona parte lo è. La rete di negoziati che si è andata formando nell'ultimo periodo dell'anno scorso si è estesa ancora. E diventa nello stesso tempo ancora più intricata. Nonostante una preoccupante ripresa di tensione i negoziati che si erano aperti in novembre dopo l'incontro imprevisto fra Cui En-lai e Kossighin con l'arrivo a Pechino nel frattempo sono ripresi dopo una interruzione di più di due anni i contatti fra cinesi e americani e questa volta non sembra escluso che essi abbiano un carattere più impegnativo che per il passato. Continuano anche i negoziati sovietico-americani sulle armi strategiche finiti il primo giro esplorativo di Helsinki: essi riprenderanno in aprile a Vienna.

In Europa pure si disegna una trattativa che fino a pochi mesi fa sarebbero parsi improbabili: sono quelle della Germania di Bonn con l'URSS. La Polonia forse con la stessa Repubblica democratica tedesca cui il governo di Brandt ha affidato che di nuovo vuole introdurre nella politica estera del suo paese. Tutto questo accade sullo sfondo della confusa ricerca di un assetto più stabile del continente, all'ovest si profilano i negoziati per l'ingresso della Gran Bretagna nel MEC mentre su scala più vasta si lotta per fare avanzare l'idea di una conferenza di tutta l'Europa sulla sicurezza collettiva.

La diplomazia — dicono i versi commentatori — ha ritrovato i suoi « diritti » la sua « funzione » le sue « tradizioni ». Vi è da rallegrarsene? Se la risposta dovesse essere univoca occorrerebbe rispondere di sì. Praticamente in ognuno di quei negoziati si possono trovare sia pure in misura maggiore o minore aspetti incoraggianti. Si tratta per lo più di contatti che in passato noi stessi abbiamo auspicato nella bat-

taglia che conducono per un nuovo sistema di relazioni internazionali fondato sulla coesistenza pacifica. Ma nel lo stesso tempo è impensabile ignorare quale mistello di tensione spesso drammatico si cela dietro ognuno di essi. Già di recente abbiamo avuto occasione di parlarne a proposito delle trattative triangolari che sia pure in forme diverse con tanta fatica e fra tanti contrasti si sono annodate fra Mosca, Pechino e Washington. Di qui appunto la difficoltà di una risposta univoca.

Mutamenti

Occorre a questo punto rifarsi ai mutamenti che si sono operati sulla situazione internazionale nel decennio precedente. In confronto a ciò che accadeva all'inizio degli anni 60 sembra oggi prevalere una tendenza dei singoli paesi ad operare in campo internazionale in prima persona piuttosto che secondo i grandi schieramenti di cui fanno o hanno fatto parte. Questi stessi schieramenti sono diventati più incerti. Al inizio degli anni 60 essi erano delineati in modo molto più rigido. Vi era il campo dei paesi socialisti che si presentava ancora unito attorno all'URSS. Vi era il blocco delle vecchie potenze imperialistiche e degli Stati di tradizione strutturale capitalistica capeggiato dagli Stati Uniti. Vi era infine la massa più informe dei paesi « non allineati ». Krusiov poteva perfino proporre che gli organismi dell'ONU fossero formati con rappresentanze paritetiche di questi tre gruppi. Per un momento poté anche sembrare che Stati Uniti e Unione Sovietica fossero in grado di trattare bilateralmente a nome dei rispettivi sistemi. Durante l'ultimo decennio tutte le carte si sono però rimescolate a tal punto che nessuna di quelle ipotesi si conserva oggi una sua validità.

Agli inizi degli anni 60 quando si manifestavano appena in pubblico le prime cause polemiche la grave rottura fra URSS e Cina sembrava soltanto un pericolo. Da allora essa si è accentuata specie dopo la « rivoluzione culturale » cinese. E sono gli scontri di frontiera dell'anno scorso e nello stesso tempo è uscita dal quadro di un conflitto « interno » al sistema socialista e al movimento comunista per diventare uno dei momenti di maggior rilievo nella situazione internazionale. La tensione cui si è arrivati col passare degli anni ha introdotto nella politica

mondiale un nuovo fattore di squilibrio di incertezza di rischio che alcuni anni fa sembravano affatto improbabili. Per questo l'annuncio della ripresa dei negoziati fra i due paesi è stato accolto come il segno di una possibile auspice inversione di tendenza. Ma la diffidenza e la tensione sono rimaste.

A loro volta gli Stati Uniti che si erano sempre presentati come avversari irriducibili dei sovietici e cinesi hanno finito col avviare separatamente trattative sia con gli uni che con gli altri. Lo hanno fatto in parte perché costretti a tenere conto delle nuove realtà storiche in parte per la speranza di potere approfittare del conflitto che divide i loro interlocutori. I negoziati triangolari sono così diventati un'operazione complessa compiuta su un terreno reso scivoloso dai sospetti e dai timori che una simile situazione finisse inevitabilmente col alimentare.

L'Europa è la parte del mondo dove gli schieramenti sono più chiari. Ma qui si fronteggiano direttamente sono rimasti più stabili che altrove. Ma anche qui essi hanno subito sensibili incrinature. L'esempio della secessione gollista ha introdotto gradualmente fattori nuovi nella politica europea. Il più positivo lo si è avuto con la lenta ma cospicua evoluzione della politica di Bonn dove un po' per volta si è persa la « fiducia » che la NATO potesse farsi garante di una revisione dei confini europei e si è arrivati pur tra mille incertezze a pensare di dover fare « conto » con le nuove realtà politiche e sociali del continente. La Germania occidentale si è quindi avviata da sola al negoziato con singoli paesi dell'Est socialista. Che cosa prevale dunque la politica dei blocchi o la tendenza al loro superamento? Se in pratica è tanto facile incontrare negli stessi ambienti chi sostiene una tesi accanto a chi sostiene la tesi opposta, ciò è dovuto al fatto che le due tendenze in Europa continuano a scontrarsi e a contrastarsi in una lotta che ancora non si scorge l'esito.

La trattativa

Tale è il contesto cui hanno finito per annodarsi tante delle trattative. Delle principali occorrerà parlare separatamente una per una perché sarebbe sbagliato non appena si è in un'unica valutazione globale. Certo ogni giudizio di insieme non può perdere di vista come nel negoziato qualunque esso sia specie quando subentra a periodi di tensione armata vi sia sempre un aspetto positivo. E sta questa in particolare nella questione della stampa jugoslava. In un dispaccio delle Nazioni Unite a proposito dei contatti triangolari fra Mosca, Pechino e Washington la Tanjug giorni fa non solo prevedeva come possibile sbocco il riavvicinamento tra i due paesi ma concludeva: « Si rafforza qui la convinzione che il processo di distensione nel grande « triangolo » possa cominciare e che dal non nito che le potenze sono tutte in grado di bilanciare in questo processo ormai nessuna sarà in grado di rischiare un lungo e duraturo deterioramento dei rapporti con uno delle altre due ».

Nello stesso tempo non va però perduto di vista quanto critica siano già oggi questi rapporti e quali difficoltà essi incontrino. Il riavvicinamento non appare un negoziato fra Bonn e Mosca la stampa cinese si è affrettata ad accusare l'URSS di volere abbandonare la Repubblica democratica tedesca. I sovietici guardano con sospetto il loro sempre più pacato con gli americani si rivolgono ai cinesi. Washington sorregge le mosse di Brandt e alleanza per quanto può i contrasti sovietico cinesi.

Infine i negoziati appena avviati si svolgono in un mondo dove l'incertezza dei contrasti non tende affatto a risolversi. La guerra di aggressione americana continua nel Vietnam. Il conflitto alimentato dal l'imperialismo nel Medio Oriente si prolunga senza soluzioni. Le « fornicie » fra i paesi più sviluppati e quelli che lo sono meno si allargano ancora. Nuove potenze tendono ad affermarsi. In loro presenza il caso più clamoroso è quello del Giappone che per quanto allineato con gli americani non rinuncia a una propria politica di influenza. I problemi senza fine tendono così a crescere e ad accumularsi.

Antonio Bronda

Giuseppe Boffa

Rievocato in un processo a Londra il peggior disastro della marina britannica

La strage del convoglio P.Q. 17

La tragedia si svolse nel Mar Artico, il 4 luglio 1942 — Dal fallito agguato alla corazzata tedesca Tirpitz all'attacco degli U-Boot — Ventisette mercantili affondati — Chi diede l'ordine di disperdere la scorta militare? — Un episodio che si inserisce nel drammatico problema del « secondo fronte » e della politica degli « alleati » verso l'URSS

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 2 gennaio. La sera del 4 luglio 1942 il P.Q. 17 uno dei più grossi convogli di rifornimento bellici all'Unione Sovietica si trovava al suo ottavo giorno di navigazione sulla rotta artica dall'Islanda a Murmansk. I 35 mercantili protetti da sei caccia e 4 fregate con una retroscorta di 4 incrociatori avevano appena superato lo scoglio di Capo Nord, la temibile sagoma della Tiritz ritenuta allora la più potente corazzata del mondo. L'ammiraglio tedesco Raeder aveva scatenato l'assalto da tempo atteso? Non era questo il presupposto logico dell'ordine di « disperdersi » che l'ammiraglio britannico aveva dato solo come ultima risorsa davanti all'accerchiamento senza di « preponderanti forze navali »? Londra certamente sapeva quel che faceva la leggendaria efficienza dei suoi servizi di controspionaggio non doveva avere mancato di fornire le segnalazioni vitali. I due comandanti inglesi conclusero quindi che i tedeschi avevano la scorta l'ancora.

tanavano in tutte le direzioni. Pensando di dover affrontare un attacco imminente il comandante Broome univa le sue forze a quelle di Hamilton. La squadra navale inglese avanzò a tutta forza verso quel punto dell'orizzonte da cui temeva di vedere spuntare da un momento all'altro la temibile sagoma della Tiritz ritenuta allora la più potente corazzata del mondo. L'ammiraglio tedesco Raeder aveva scatenato l'assalto da tempo atteso? Non era questo il presupposto logico dell'ordine di « disperdersi » che l'ammiraglio britannico aveva dato solo come ultima risorsa davanti all'accerchiamento senza di « preponderanti forze navali »? Londra certamente sapeva quel che faceva la leggendaria efficienza dei suoi servizi di controspionaggio non doveva avere mancato di fornire le segnalazioni vitali. I due comandanti inglesi conclusero quindi che i tedeschi avevano la scorta l'ancora.

Ma il previsto incontro non ebbe mai luogo. A quell'ora la Tiritz prediletta da Hitler la Hipper dove corazzata fu tascabile e 10 caccia pesanti se ne stavano al sicuro nelle basi settentrionali di Trondheim Narvik e Altenfjord pedine troppo preziose perché la limitata disponibilità dei comandi tedeschi potesse permettersi di impegnarle in uno scontro aperto. La

partita di scacchi immaginata dall'ammiraglio di Sua Maestà si era trasformata in un reciproco gioco della poltrona. Ma l'attacco era stato lanciato da un cecchino di nome Dudley Pound aveva travisato in pieno le intenzioni di Raeder. Il dramma mancò proprio in quel momento all'altro capo della scorta. Cinque giorni successivi isolati e indifesi i 35 mercantili inglesi furono fatti bersaglio dei sottomarini e degli aerei tedeschi. Una strage di uomini e materiale solo 11 navi riuscirono a raggiungere la meta. Fu uno dei colpi più duramente inflitti dall'orgoglio del marinaio inglese nella seconda guerra mondiale.

La distruzione del convoglio P.Q. 17 è un episodio assai noto. A suo tempo sollevò una tacita e astiosa ripicca fra Londra e gli Usa i cui cantieri navali non riuscirono nel 1942 a coprire il tonnellaggio perduto sui vari percorsi oceanici. In seguito è stata più volte l'occasione per un esame critico della politica angloamericana di « aiuto » all'Unione Sovietica in quel momento ingaggiata a contenere l'invasione nazista nei pressi di Mosca. La settimana scorsa il dibattito è ripreso in pubblico davanti all'Alta Corte di giustizia inglese. Il libro anonimo pubblicato nel 1968 dall'esperto di storia militare David Irving ha provoca-

to una querela per diffamazione da parte del comandante Broome. Questi crede di ravvisare l'offesa del proprio « onore militare » in un capitolo dedicato alla parte da lui avuta nella vicenda. La disposizione dell'ammiraglio era perentoria o lasciava spazio all'interpretazione? Come usò il capo della scorta la sua autonomia di decisione? A chi deve essere imputata la distruzione dei 24 mercantili e degli equipaggi civili lasciati indifesi e senza speranza di salvataggio?

Il processo ha prodotto notevole interesse. Chi avvococa di parte confermeranno i rispettivi argomenti per circa due mesi. Ma al di là dei riflessi personali del caso la discussione si allarga sul terreno del « dramma storico ». Da un lato si vaglia l'accuratezza delle fonti britanniche degli alti capi della marina britannica. Dall'altro si passano in rassegna le implicazioni politiche della strategia alleata.

vi più importanti riconquistare la libertà di navigazione nel l'Atlantico dove i convogli angloamericani da tre anni stavano venendo decimati dagli U-Boot e appoggiato allo sforzo militare dell'Unione Sovietica. Fin dalla fine del 41 si era parlato dell'apertura del cosiddetto « secondo fronte » in Europa per alleggerire la pressione sul fianco dell'Est. Ma nonostante le assicurazioni immediate che Roosevelt e Churchill avevano dato a Molotov nel maggio giugno 42 l'impegno non venne mai mantenuto. Nel 41 e per buona parte del 42 Sir Winston riteneva ancora che la Russia fosse un alleato da poter « spendere » nel tentativo di disanguinare le armate orientali. Hitler ne sospettando le manovre dell'establishment la sinistra e l'opinione pubblica inglese si premuravano per l'esecuzione dell'obiettivo del « secondo fronte ». Churchill rispondeva con gesti di simpatia verso il popolo sovietico ma (d'accordo con l'America) rinviava ogni azione concreta. Lo sbarco alleato in Francia sarebbe avvenuto solo nel 44.

Alla conferenza Arcadia tenuta a Washington da dicembre 1941 al gennaio 1942 gli Usa e la Gran Bretagna avevano ridefinito un loro piano di strangolamento militare della Germania. La « morsa » avrebbe dovuto stringere dal Nord Africa al Medio Oriente e alla Turchia dalla costa occidentale europea alla Russia. In questo quadro due erano gli obiettivi

nati del fronte da Arcangelo al Mar Nero. Le valutazioni sulla sostanza e l'efficacia degli aiuti angloamericani vanno a quel che importa rilevare è la cruciale importanza che rivestiva questo nodo di raccordo della strategia interalleata.

Al quadro generale dei calcoli di interesse politico di Londra e Washington si devono aggiungere le idee particolari di un ammiraglio inglese carico di vecchia gloria imperiale e ossessionato da una partita che aveva per fine il recupero del prestigio britannico contro la flotta tedesca. Era questa la ghotta esca con cui sperava di attirare Raeder? Era già stato preventivato l'abbandono al proprio destino dei mercantili per concentrare il potere di fuoco della flotta U-Boot nell'Atlantico e della flotta di Raeder nel Mar Baltico. Gli inglesi nel tentativo di neutralizzare le navi tedesche avevano compiuto nel 41 42 una serie di incursioni sulle coste norvegesi e francesi. La distruzione delle chiese del porto di St. Nazaire aveva significato l'eliminazione dell'unico attracco di sponibile alla Tirpitz sul l'Oceano Atlantico. Questa su percorazzata era la spina nel fianco del comando inglese. L'ammiraglio avrebbe dato qualunque cosa pur di attirare in un tranello ed eliminarla per sempre. Un grosso smacco al prestigio inglese era stato inferto agli inizi del 1942 quando gli incrociatori pesanti « Scharnhorst » e « Gneisenau » e Prinz Eugen si erano trasferiti dal porto francese di Brest alle porte basi del Mare del Nord ed erano in pieno giorno i campi di mine magnetiche e la vigilanza

dei radar navi aeree e dei sommergibili inglesi che li aspettavano di notte al varco nel canale della Manica. Quel che importava di più era la cruciale importanza che rivestiva questo nodo di raccordo della strategia interalleata. L'ammiraglio iniziava a tessere una rete di astuzie in cui sperava una volta o l'altra di far cadere il nemico. Il convoglio P.Q. 17 era uno dei più imponenti che fossero mai stati messi in mare sulla rotta settentrionale verso la Russia. Si cercò di usarlo spregiudicatamente in una partita che aveva per fine il recupero del prestigio britannico contro la flotta tedesca. Era questa la ghotta esca con cui sperava di attirare Raeder? Era già stato preventivato l'abbandono al proprio destino dei mercantili per concentrare il potere di fuoco della flotta U-Boot nell'Atlantico e della flotta di Raeder nel Mar Baltico. Gli inglesi nel tentativo di neutralizzare le navi tedesche avevano compiuto nel 41 42 una serie di incursioni sulle coste norvegesi e francesi. La distruzione delle chiese del porto di St. Nazaire aveva significato l'eliminazione dell'unico attracco di sponibile alla Tirpitz sul l'Oceano Atlantico. Questa su percorazzata era la spina nel fianco del comando inglese. L'ammiraglio avrebbe dato qualunque cosa pur di attirare in un tranello ed eliminarla per sempre. Un grosso smacco al prestigio inglese era stato inferto agli inizi del 1942 quando gli incrociatori pesanti « Scharnhorst » e « Gneisenau » e Prinz Eugen si erano trasferiti dal porto francese di Brest alle porte basi del Mare del Nord ed erano in pieno giorno i campi di mine magnetiche e la vigilanza